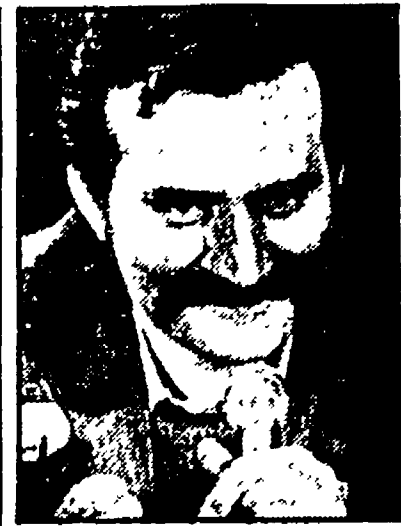


Nuovo lungo interrogatorio per Luigi Scricciolo

# Agca racconta: mi affidarono anche altri piani criminali I magistrati cercano riscontri

Il killer turco avrebbe rivelato che oltre l'assassinio del Pontefice i bulgari gli commissionarono progetti «alternativi», tra cui l'uccisione di Walesa - Indagini su presunti rapporti tra Br e agenti di Sofia

ROMA — A mezza bocca, indirettamente, gli inquirenti lasciano capire: è vero, nei suoi sterminati racconti Agca ha raccontato ai giudici che offrì i turchi e agenti dei servizi di Sofia gli avevano commissionato l'esecuzione di altri piani criminali, «alternativi» all'uccisione del Pontefice. Agca avrebbe parlato dell'assassinio di Lech Walesa, leader di Solidarnosc, ma anche di altri obiettivi altrettanto famosi nella scena internazionale. Chi sono? Perché il giudice che indaga sull'attentato al Papa è totale, anche se il copione di questi giorni lo dimostra, fughe di notizie vere, altrettanto mescolate a falsità, ci sono state a ripetizione. Una cosa è certa: i giudici hanno indagato per capire se le parole di Agca, il misterioso attentatore del Papa, abbiano qualche riscontro. Ora non sarebbero emersi indizi concreti sull'esistenza di questi piani «alternativi» anche se, per quanto riguarda il progetto Walesa esistono elementi inquietanti.



Lech Walesa

esponenti bulgari. Fu proprio Scricciolo a organizzare (in parte) la visita a Roma di Lech Walesa, indicandone alla polizia il calendario e gli spostamenti. E fu Scricciolo ad organizzare un incontro dell'esperto di Solidarnosc con rappresentanti dei sindacati americani. Non hanno avuta alcuna conferma le voci riportate ieri da alcuni quotidiani, secondo cui Scricciolo, avendo saputo del progetto di uccidere Walesa, avrebbe fatto di tutto per bloccare il piano. I difensori hanno sostenuto infatti che l'ex sindacalista non ha mai confessato di essere una spia di Solidarnosc, ma che è stato l'ombra di Luigi Scricciolo, l'ex sindacalista della Uil che ha ammesso di aver collaborato per attività di spionaggio con

no all'esistenza di piani bulgari contro Walesa. L'insieme di queste circostanze gli è stato probabilmente contestato, qualche giorno fa nel corso di un brevissimo interrogatorio, dal giudice dell'attentato al Papa. Ma ieri lo stesso magistrato ha tenuto a precisare che non vi è alcun punto di contatto tra il caso Scricciolo e l'indagine sui complici di Agca, facendo così cadere ogni illazione. Secondo alcune indiscrezioni, domande sul viaggio di Walesa in Italia sono state rivolte all'ex sindacalista ieri sera, nel corso dell'ennesimo interrogatorio del giudice Ferdinando Imposimato. Sull'esito della deposizione non si è saputo nulla — ma i sospetti che gravano sul ruolo di Scricciolo a proposito di Solidarnosc sono, come si sa, gravissimi. E in questo quadro è stato sottolineato un particolare inquietante: proprio pochi giorni dopo la visita di Walesa in Italia e l'incontro (organizzato, come detto, da Scricciolo) del leader sindacale con rappresentanti dei sindacati americani, la stampa e la televisione di Varsavia lanciarono una campagna contro i finanziamenti americani a Solidarnosc.



Ilario Martella

responsabili saranno perseguitati. Ma intanto le indiscrezioni ampiamente riportate da giornali turchi e americani, continuano a circolare. Gli inquirenti, si dice avrebbero indagato, per verificare la fondatezza delle parole di Agca, anche sulle date delle altre permanenze a Roma e in Italia del killer turco. I giudici starebbero anche indagando per verificare i sospetti di avere in qualche modo dato delle altre permanenze a Roma e in Italia del killer turco. I giudici starebbero anche indagando per verificare i sospetti di avere in qualche modo dato delle altre permanenze a Roma e in Italia del killer turco. I giudici starebbero anche indagando per verificare i sospetti di avere in qualche modo dato delle altre permanenze a Roma e in Italia del killer turco.

to al Papa il killer turco, come si ricorderà, mise in piedi un racconto così assai misterioso di verità e finzioni con l'evadente scopo di depistare le indagini sui possibili complici. Tra l'altro, affermando di aver progettato da solo l'agguato, disse che aveva già pensato di uccidere la regina Elisabetta, Simone Veil, Kurt Waldheim, Reagan. Allora, però, non parlò mai di servizi segreti bulgari. Le sue confessioni e il riferimento all'esistenza di piani criminali commissionati da Sofia sono iniziati nei mesi scorsi nel processo Agca. Gli inquirenti, come si sa, hanno sempre affermato di aver accuratamente vagliato le affermazioni di Agca. I propri riscontri al suo racconto, tanto da accusare formalmente ben tre bulgari: Antonov (arrestato), Vassilov e Aizov. Proprio quest'ultimo in una lunga dichiarazione all'agenzia bulgara è tornato ieri a respingere tutte le accuse. Tra l'altro ha detto di non aver mai posseduto un numero telefonico nella sua casa di Roma (controllamente a quanto avrebbe detto Agca) e di non aver mai detto ancora: perché avrei dovuto preparare l'agguato (come ha raccontato Agca) in una casa con un numero telefonico dell'ambasciata e quindi ben controllata? Domani il cacciatore bulgaro tornerà a Sofia una confessione stampa cui parteciperà anche il trafficante d'armi Bekir Celenk arrestato nei giorni scorsi.

Bruno Misereandino



ANCONA — Alcune case crollate nel quartiere di Borghetto

## Il Comune finora ha affrontato l'emergenza con le autobotti «Abbiamo bisogno di acqua» è la richiesta da Ancona

Potrà tornare non prima di due tre giorni - In funzione 27 punti di distribuzione Problemi sanitari con i due ospedali danneggiati - Danni per oltre 500 miliardi

ANCONA — «Acqua, acqua. Abbiamo bisogno di tanta acqua», gli amministratori anconetani non ripetono altro. La città è senz'acqua dalla notte di lunedì, da quando lo spaventoso smottamento che ha coinvolto i quartieri di Posatora e Borghetto, si è messo in movimento. La frana ha tranciato la condotta principale dell'acquedotto ed accartocciato le tubature della rete di distribuzione del metano. I tecnici dell'Azienda comunale servizi, lavorando per tutta la notte, erano riusciti a stendere una lunga serie di tubazioni che avrebbero permesso alla città, sia pure parzialmente, di usufruire di un po' d'acqua. Ma la frana si è rimessa a camminare e tutto il gran lavoro della notte è andato così a monte. L'acqua potrà tornare non prima di due-tre giorni. Per il metano ci vorrà ancora più tempo. L'altro grande problema di Ancona è quello sanitario. I due ospedali

Dalla nostra redazione

## Fondi per l'emergenza Battaglia al Senato

ROMA — La pressante e fattiva iniziativa dei senatori comunisti ha strappato al governo i primi, concreti — anche se insufficienti — impegni finanziari per far fronte agli ingenti danni causati alla città di Ancona dal vasto smottamento franoso. Infatti, ieri nell'aula del Senato si discuteva un ingarbugliato decreto legge varato dal governo il 12 novembre per provvedere «ad interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite da calamità naturali». Si tratta delle calamità che hanno colpito l'Umbria in ottobre, l'Emilia Romagna, la Toscana e la Liguria a novembre. Il decreto istituisce un fondo per la protezione civile, con cui si doterà di risorse finanziarie di stanziamenti a favore delle regioni come la Campania, la Calabria e la Basilicata colpite dai terremoti di questi ultimi anni: in tutto circa 100 miliardi rispetto a danni che solo per l'Emilia Romagna, la Toscana e la Liguria sono stati valutati prudentemente in circa 400 miliardi di lire. A parte il modo perverso — così lo ha definito il senatore comunista Silvio Milana — con cui si doterà di risorse finanziarie il nuovo fondo, dal decreto restava fuori l'ultimo eccezionale e grave evento che ha colpito Ancona. Governo e maggioranza si sono fatti cogliere completamente impreparati dagli emendamenti comunisti — sostenuti in aula da Giorgio De Sabata e Paolo Guerrini — tanto che hanno dovuto chiedere ben due sospensioni della seduta dell'assemblea per tentare di organizzare una risposta positiva alle richieste del Pci. Dopo due ore, il governo ha potuto annunciare di aver erogato 80 miliardi rispetto ai 200 richiesti dal Pci e necessari. Nello stesso tempo annunciava di cogliere un ordine del giorno proposto dal Pci (e firmato anche dai democristiani) in cui lo stesso esecutivo è impegnato «ad assumere gli atti e le iniziative, comprese quelle legislative, necessari per una rapida e completa ricostruzione» di Ancona. Ora, il fondo per la protezione civile è dotato complessivamente di 180 miliardi, rispetto ai 300 proposti dal Pci. I finanziamenti, insomma, già insufficienti prima della frana di Ancona, si confermano inadeguati. Per questo i senatori comunisti — con l'intervento di Arrigo Morandi — hanno espresso la loro astensione sulla conversione in legge del decreto, che ora passerà all'esame della Camera.

Giuseppe F. Mennella

Dal nostro inviato

TRENTO — Il giudice istruttore Carlo Palermo è sul piede di guerra. Secondo alcune voci si recherebbe a Roma in compagnia del procuratore di Trento Francesco Simeoni per partecipare ad una riunione di tutti i magistrati che indagano sulla «Bulgarian-Connection». Secondo un'altra versione — che viene tuttavia smentita ufficialmente — i due magistrati andrebbero a La Spezia dove, da giorni, pare sia al lavoro un gruppo di carabinieri del Nucleo operativo giudiziario di Trento. Nell'uno e nell'altro caso — al quale da Palazzo di Giustizia si oppone un impenetrabile «top secret» — lo spostamento dei due magistrati sembra strettamente collegato anche con gli ultimi sviluppi di questa gigantesca inchiesta che, proprio all'inizio di questa settimana, ha avuto ulteriori successi. Vediamoli.

## Imminente vertice a Roma sulle inchieste «bulgare»

Arrestati un siriano ad Atene e un turco alla frontiera italo-yugoslava - Si indaga sul carico di armi sequestrato alla Malpensa

scorso febbraio, è stato preso in Grecia, ad Atene. L'altro, un turco di nome Selvi Sevek, è stato arrestato al valico ferroviario di Villa Opicina, nei pressi di Trieste. Anche questi sono personaggi di questo o quel partito. I magistrati confermano che in tutta l'inchiesta non è mai capitato di mettere mano su semplici corrieri della droga. Anche nel loro caso, quindi, si tratta di pedine importanti, inserite nei quartieri alti dell'organizzazione. Il carico di armi da guerra, si dice, faceva capo ad Henry Arsan, un ex magistrato di Malpensa. Non si è trattato di un blitz, e il quantitativo di armi sequestrate dai carabinieri di Trento non è di quelli che fanno sgornare gli occhi. Tuttavia, negli ambienti giudiziari trentini si tende a non sottovalutare nemmeno questo episodio.

Le armi sequestrate (due mitragliatori M 16, di fabbricazione americana, venti granate, decine di pistole e quasi duemila colpi per i mitragliatori) erano state intercettate fin dalla metà dello scorso ottobre, dalla Guardia di Finanza. Il mittente era la «Colt» americana, il destinatario il «Catalogo ufficiale delle armi da caccia e da difesa». Chi, dunque, potrebbe essere più a posto di lui? A questa versione, si dice, ha aderito il giudice istruttore Renato Gamba, ex magistrato di Malpensa, che ha fatto il proprio mio cliente, per dimostrare la sua buona volontà, a segnalare al magistrato che alla Malpensa c'era un carico di armi. Secondo l'avvocato della Malpensa. Non si è trattato di un blitz, e il quantitativo di armi sequestrate dai carabinieri di Trento non è di quelli che fanno sgornare gli occhi. Tuttavia, negli ambienti giudiziari trentini si tende a non sottovalutare nemmeno questo episodio.

stero della Difesa. Il legale ha anche detto che Gamba, appunto per confermare di essere assolutamente «pulito», avrebbe rivelato al magistrato di avere in qualche modo a che fare con gli ambienti ministeriali, in qualità di rappresentante degli artigiani armieri nella Commissione, il destinatario del «Catalogo ufficiale delle armi da caccia e da difesa». Chi, dunque, potrebbe essere più a posto di lui? A questa versione, si dice, ha aderito il giudice istruttore Renato Gamba, ex magistrato di Malpensa, che ha fatto il proprio mio cliente, per dimostrare la sua buona volontà, a segnalare al magistrato che alla Malpensa c'era un carico di armi. Secondo l'avvocato della Malpensa. Non si è trattato di un blitz, e il quantitativo di armi sequestrate dai carabinieri di Trento non è di quelli che fanno sgornare gli occhi. Tuttavia, negli ambienti giudiziari trentini si tende a non sottovalutare nemmeno questo episodio.

sono direttamente informati un funzionario della DEA (il servizio antidroga degli Stati Uniti) e il funzionario dell'ambasciata americana. A questo proposito, è opinione comune che fra i magistrati trentini e i funzionari americani ci sia stata una sorta di mutuo scambio di informazioni, dal momento che Arsan è stato arrestato — è una vecchia conoscenza degli americani, che per anni sono riusciti ad ottenere la sua collaborazione. Quanto al carico di armi intercettato a Malpensa, si dice che si tratta di una vecchia conoscenza degli americani, che per anni sono riusciti ad ottenere la sua collaborazione. Quanto al carico di armi intercettato a Malpensa, si dice che si tratta di una vecchia conoscenza degli americani, che per anni sono riusciti ad ottenere la sua collaborazione.

Fabio Zanchi

Il compagno Antonio Bellocchio parla degli interrogatori sulla P2 negli Stati Uniti

## «Sindona, Pazienza e la Calvi hanno fatto tanti nomi»

ROMA — Massiccio, con la voce baritonale e l'aria pacifica, non si arrabbia mai. «Fa le domande come se fosse un deputato repubblicano, uscendo da palazzo San Marco dopo una giornata stressante di interrogatori ad un gruppo di personaggi legati ai servizi segreti». Antonio Bellocchio, 55 anni, moglie e tre figli, iscritto al Partito dal 1943, è il commissario comunista che si è recato negli Stati Uniti con Tina Anselmi e il gruppo ristretto dei parlamentari incaricati di portare a termine una importante serie di interrogatori: la moglie di Calvi, il figlio Michele Sindona, l'uomo della Cia Francesco Pazienza e Binetti, esperto di banche e di economia a livello internazionale.

noncuranza da qualche colonnello del Sid. Ha messo in difficoltà l'ex comandante della Guardia di Finanza generale Giudice snocciolando una serie di numeri telefonici che corrispondevano a precisi personaggi che, con Giudice, avevano avuto contatti non certo ufficiali. Troviamo Bellocchio intento a scrivere, su certe cartelle gialline, un lungo rapporto sugli interrogatori portati a termine negli Usa. Il rapporto sarà poi di lui e degli altri compagni che lavorano ormai da più di un anno, fra mille difficoltà, nella Commissione parlamentare d'inchiesta su Licio Gelli. È un lavoro duro e complesso, reso ancora più difficile dal fatto che la P2 non è certamente stata sconfitta e reagisce, in mille modi diversi, per difendere trame e meccanismi che costituiscono sempre un pericolo per la democrazia. Naturalmente non possiamo chiedere a Bellocchio notizie sugli interrogatori americani che sono coperti dal segreto, ma solo impressioni e commenti. Raccontaci come è andata da Sindona, chiediamo.

Dice Bellocchio: «Ho trovato Sindona molto dimagrito, teso e nervoso. Ho avuto la sensazione che, almeno in certi momenti, stesse per sbottare in preda ad un colosso. In realtà è lucido, lucidissimo. Fa il bibliotecario nel carcere di Otisville, a più di cento chilometri da New York. Naturalmente — legge tutto quello che riguarda la P2 e il «caso Sindona». Ha detto, ridendo, al deputato radicale Teodori, che il libro che aveva scritto su di lui era pieno di errori. Poi, con gran cipiglio, ha precisato che non dovevamo chiamarlo «bancarottiere», ma «banchiere». «Ti dirò che entrare nel seguito di Sindona, almeno per me — racconta Bellocchio — non è stato facile: il metal-detector non la finiva più di suonare. Ho dovuto togliermi la cintura dei pantaloni, tirar fuori di tasca gli spiccioli e alla fine anche le scarpe. Erano proprio le fibbie delle scarpe a fare impazzire le apparecchiature. In poche parole, sono arrivato da Sindona scalzo. Non sto a raccontarti le cose raccontate dal bancarottiere perché non posso e perché, altre, le

avete già scritte. Comunque, Sindona ha detto di aver conosciuto Gelli nel 1973. Ad un certo momento — racconta Bellocchio — ha precisato che anche noi della Commissione non riuscimmo mai a capire quanto sia «immenso il patrimonio dell'IOR». Poi, ovviamente, ha voluto spiegare tutta la storia delle sue banche, la potenza di Gelli in Argentina e il suo personalissimo tentativo di acquistare azioni dell'Ambrosiano. Parlati delle «spare» anticomuniste di Sindona, chiediamo. «Ha detto che siamo suoi nemici da sempre. Ovviamente, è proprio questo suo raccontare di essere un personaggio di sinistra che ci ha fatto capire che Gelli è stato utilissimo: per avere la solidarietà di Reagan, per esempio, e per ottenere il rifiuto all'estradizione richiesta dalla magistratura italiana. Ha ammesso anche i suoi contatti con alcuni ammiragli del Pentagono e ha detto, con l'aria di rivelare un gran segreto, che Licio Gelli era molto amico del generale Vito Miceli. Comunque, deve essere chiara una cosa — dice Bellocchio rileggendo alcuni appunti — Sin-

dona su tante, troppe cose, non ha fatto risposte o fatti nomi, altro che collaborazione. Su Moro, Sindona ha riferito che Gelli, recandosi a trovarlo, disse: «Hai visto che Moro porta i comunisti al governo? Io, però, l'ho avvertito che stava sbagliando tutto». Che impressione ha avuto di Clara Canetti, la moglie di Calvi? Molti, compreso Pazienza, la vogliono far passare per una comunista. Risponde Bellocchio: «La moglie di Calvi non è matta. Racconta cose che sa, che ha sentito dire dal marito o dai personaggi che capitavano a casa sua: Marinikus, Pazienza, Carboni, Guido Rossi, presidente della «Consob» e molti altri. Insomma, è una donna che stava «dentro» a tutto il vicereame. Certo, ogni tanto, si lascia andare a qualche esagerazione dovuta anche al risentimento, ma delle cose che racconta appare certa e sicura. Come sai ha fatto tanti nomi: Andreotti, Costantino, Gelli, Corona (l'attuale capo della Massoneria), Rosone, Lefebvre, l'opus Dei, De Benedetti, l'opus Vitellone, il famoso

avvocato Memmo, amico di Sindona, Spadolini, il vicesegretario D'Amato. La signora Calvi — continua Bellocchio — ha spiegato che suo marito fu introdotto presso la massoneria inglese, dallo stesso Licio Gelli, molto potente anche a Londra». Come si sa, sono stati poi interrogati, nel corso della «missione» americana, Binetti e Francesco Pazienza, l'amico di Flaminio Piccoli e di Luigi Chiodo a Bellocchio di raccontare qualcosa del cosiddetto «mediatore d'affari». «Quando lo avevamo interrogato a Roma, mi era sembrato più calmo e sicuro di sé — dice Bellocchio — mentre ora è nervoso e perde spesso le staffe. Ha confermato di aver lavorato per il SISMI, per il generale Santolito e di aver portato spesso, al ministro Colombo, da persona a persona, messaggi del governo americano. Tante cose — aggiunge Bellocchio — sono state dette anche se tante cose — conclude il compagno Bellocchio — dovranno essere verificate.

Wladimiro Settimelli

I GRANDI ITALIANI

LE DONNE, I CAVALIERI, IL DISARMO E GLI AMORI...

Ludovico Ariosto

**l'Unità**  
tutti i giorni  
per conoscere e sapere di più

Compagnia abbonamenti 1983